



**GENDER
INTERUNIVERSITY
OBSERVATORY**

Care Socie cari Soci,

dal mese di Dicembre 2023 la nostra newsletter presenterà anche una news proposta da uno/a di voi accompagnata da non più di 500 caratteri di presentazione del/la proponente. Vi invitiamo ad inviare la vostra proposta entro il 15 di ogni mese a mariella.nocenzi@uniroma1.it. Il Comitato Scientifico selezionerà quella più in linea con il format della newsletter e la inserirà nella pubblicazione mensile. Vi ringraziamo fin da ora per la collaborazione!

GIO, presente sulla scena accademica e culturale dal 2009, ha iniziato con una NEWSLETTER quindicinale una nuova forma di dialogo con le iscritte e gli iscritti e quanti sono interessati a queste tematiche; saremo presenti nel dibattito contemporaneo, che richiede sempre una presenza vigile, a 360 gradi, e chiediamo altresì una interlocuzione con voi.

Osservatorio GIO

Comitato Scientifico

[L'odissea di Lyudmila Navalny](#)

Ha 69 anni la madre del dissidente sovietico Aleksei Navalny, scomparso misteriosamente in una colonia penale russa. La madre giustamente ha chiesto di avere il suo cadavere, ma le è stato risposto che doveva aspettare l'esito delle indagini. Nessuna donna che è madre ha potuto fare a meno di mettersi nei panni della povera donna, infagottata in un cappotto degno del clima russo, pallida, sconcertata, che vagava da un struttura all'altra in Siberia, compreso l'obitorio di una città vicina a dove il figlio è scomparso, conscia della sua fine drammatica, dopo una prigionia estremamente sofferta. Lyudmila, accompagnata dal suo avvocato Vasily Dubkov, ha raggiunto la colonia penale IK-3, sul circolo polare artico. Qui, secondo un documento che le hanno consegnato, suo figlio è deceduto alle 14:17 di venerdì 16 Febbraio. Immaginiamo cosa ha provato questa donna durante i depistaggi che hanno coperto i suoi trasferimenti da una prigione all'altra; poi, dopo averle detto che il corpo del figlio non era più lì, è dovuta andare a Salekhard, a 53 chilometri di distanza, ma all'obitorio non c'era. Non sappiamo cosa lei abbia

provato quando le hanno detto così, ma sappiamo che era un uomo di 47 anni, amato dalla sua famiglia, con problemi di salute causati da avvelenamenti e privazioni. Ci uniamo alla madre, qualunque cosa emerga, perdere un figlio così è un dolore grandissimo. E ci uniamo alla moglie, che continua a combattere come Aleksei per una Russia libera, ora che il corpo è stato restituito finalmente alla famiglia e ad una degna sepoltura.

[Ursula Von der Leyen si ricandida alla guida della Commissione UE](#)

L'annuncio della Presidente avvenuto il 19 Febbraio rivelava una forte determinazione a ricandidarsi e soprattutto a combattere i problemi enormi che l'Europa ha in questo momento. Impeccabile nella sua giacca color aragosta, dall'alto del suo podio, da detto chiaro e tondo che teme che l'estrema destra voglia distruggere l'Europa e, quindi, intende essere la candidata di punta dei Popolari europei (Ppe). La decisione definitiva sarà presa al loro congresso previsto a Bucarest in marzo. Una donna ben supportata dal leader del suo partito, il tedesco CDU, Friedrich Merz, che ha dichiarato che si impegna a farla votare all'unanimità anche al Congresso di Bucarest. Del resto Ursula ha dato prova di avere i nervi saldi, dato che la sua Presidenza è stata marcata dalla pandemia e dall'invasione russa dell'Ucraina. Dalle parole della Von der Leyen si è capito quale sarà la priorità, cioè il rafforzamento della democrazia. Naturalmente si concentrerà sul progetto più ambizioso, cioè il Green Deal, e promette che si siederà al tavolo con ogni settore, per conciliare le ragioni ambientali con quelle dell'industria, fermo restando che l'obiettivo resta quello della decarbonizzazione entro il 2030. In bocca al lupo Ursula.

[Sofia Orr: perchè rifiuto di arruolarmi](#)

«Mi chiamo Sofia Orr e mi rifiuto di arruolarmi nell'esercito israeliano» Sofia Orr è una giovane israeliana che ha scritto in una pacata e argomentata lettera

perché si rifiuta di arruolarsi «in guerra non ci sono vincitori. Solo perdenti. Tutti quelli che vivono qui stanno perdendo» scrive, raccontando gli orrori subiti da chi viveva vicino a Gaza, della sofferenza dei soldati, mentre gli ostaggi rimangono prigionieri e non esiste un piano credibile per riportarli a casa. Ma, in tutto questo non dimentica quello che sta accadendo a Gaza. «Tutto questo non fa che aumentare l'odio contro Israele e il sostegno ad Hamas. I cittadini comuni di entrambe le parti stanno pagando un prezzo inimmaginabile in questa guerra e la situazione sta solo peggiorando». E afferma «Il presente e il futuro dei cittadini palestinesi e israeliani sono inseparabili. Non si tratta di "noi" contro "loro", né di una situazione in cui una parte deve o può sconfiggere l'altra. La sicurezza sarà raggiunta solo quando entrambe le parti vivranno con dignità: o perderemo tutti in guerra, o vinceremo tutti in pace. Quasi tutte le persone che vivono tra il fiume Giordano e il mare vogliono vivere una vita tranquilla. Le violente politiche di occupazione, e ora la guerra, impediscono a tutti noi di farlo e spingono sempre più persone da entrambe le parti alla falsa convinzione che solo la violenza possa risolvere il conflitto. La guerra non fa che rafforzare gli estremisti di entrambe le parti e le loro ideologie» Conclude la sua lettera richiamando Israele «la parte più forte» alla responsabilità di perseguire un'alternativa di pace «L'unica strada che potrà mai portare a una vera soluzione del conflitto è quella politica, che comprende una giusta indipendenza della Palestina e la concessione di uguali diritti a tutti i popoli dal fiume al mare» e ricordando che «Quando avevo 16 anni, ho visitato la Cisgiordania con i miei compagni di classe durante una gita scolastica. Abbiamo parlato con coloni e ragazzi palestinesi della nostra età. Quando abbiamo parlato con i giovani palestinesi, uno dei miei compagni ha chiesto quale fosse il loro sogno nella vita. E uno di loro ha risposto: "L'unico sogno che una persona rinchiusa in una gabbia può avere è quello di uscire". Questa frase mi è rimasta impressa e ora è il motivo per cui mi rifiuto di arruolarmi: «Non prenderò parte a un sistema che è il problema e non la soluzione. Un sistema che danneggia la sicurezza invece di mantenerla. Mi rifiuto di arruolarmi per dimostrare che il cambiamento è necessario e che il cambiamento è possibile. Mi rifiuto di arruolarmi per la sicurezza di tutti noi in Israele-Palestina e in nome di un'empatia che non è limitata dall'identità nazionale. Mi rifiuto di arruolarmi perché voglio creare una realtà in cui tutti

i ragazzi tra il fiume e il mare possano sognare, senza gabbie». Un altro giovane, intanto, [Aaron Bushnell](#) è morto in ospedale per le gravissime ustioni riportate: si tratta del soldato dell'aeronautica americana che domenica 25 febbraio si è dato fuoco davanti all'ambasciata israeliana a Washington «Non sarò più complice del genocidio. Palestina libera», ha detto poco prima di darsi alle fiamme.

[Mary Poppins censurata in Gran Bretagna](#)

In Gran Bretagna il film *Mary Poppins* potrà essere visto dai minori di 12 anni solo se accompagnati da un adulto. Perché? Semplice: il British board of film classification (Bbfc) a 60 anni dalla sua uscita, ne ha cambiato la classificazione da U (*Universal*), ovvero per tutti, a PG ovvero con *Parental Guidance*, per "linguaggio discriminatorio". Alla base del declassamento vi è l'uso del termine "ottentotti" usato in modo dispregiativo dagli europei bianchi per i popoli nomadi dell'Africa meridionale e nel film utilizzato per riferirsi agli spazzacamini con la faccia sporca di fuliggine. Per chi non l'avesse visto, ricordiamo che *Mary Poppins* è ambientato a Londra nel 1910 dove una meravigliosa tata si prende cura dei bambini di una famiglia ricca, ma triste, con l'aiuto di uno spazzacamino ambulante e allegro. Una storia che nel 1965 valse al film cinque Premi Oscar, tra cui quello per la migliore attrice e la migliore canzone. Nel corso della narrazione l'ammiraglio Boom, veterano della Marina un po' svampito, che pensa di essere ancora al comando di una nave, usa la parola incriminata due volte. Un portavoce del Bbfc ha dichiarato: «Sebbene *Mary Poppins* vada considerato nel contesto storico in cui è ambientato, il film supera le nostre linee guida per il linguaggio accettabile (...). Abbiamo quindi classificato il film PG per il linguaggio discriminatorio». La domanda è: questa decisione britannica cambierà il nostro modo di considerare il film? Tuttavia un omaggio alla storia, quella vera, lo dobbiamo, scrive *l'Avvenire*. «E allora vale la pena studiare la vicenda dei *khoi*, detti nel film ottentotti (...) Il soprannome che significa "balbettanti", fu usato la prima volta dai coloni olandesi a causa di un linguaggio che non riuscivano a capire (...). E chissà che l'attenzione

dedicata al film non finisca per accendere i riflettori su di loro, togliendo il velo che ha coperto le discriminazioni subite nella vita vera assai più che in quella di celluloido». Un auspicio più che condivisibile.

[Maschi e femmine sono diversi? Due studi su ciclo mestruale e cervello](#)

Che cosa succede nel cervello delle donne tra una mestruazione e l'altra? Sebbene le ricerche in questo ambito siano ancora molto carenti, due studi recenti, i primi a usare le risonanze magnetiche, sono stati svolti su più di 50 giovani donne in buona salute durante diversi momenti dei loro cicli mestruali. Da entrambi gli studi emerge che alcune regioni del cervello si modificano significativamente durante le fasi del ciclo. I due recenti studi sono indipendenti tra loro e sono stati divulgati lo scorso ottobre. Il primo è stato realizzato da un gruppo di ricerca dell'Istituto Max Planck per le Scienze cognitive e cerebrali umane dell'Università di Lipsia, in Germania, ed è stato pubblicato sulla rivista scientifica *Nature Mental Health*. Il secondo studio è stato fatto all'Università della California di Santa Barbara, negli Stati Uniti, ed è stato diffuso su *bioRxiv* in versione preprint, cioè prima di essere rivisto da ricercatori terzi e indipendenti (peer-review), pochi giorni dopo la pubblicazione dell'articolo del gruppo di Lipsia. Il gruppo di ricerca di Lipsia ha osservato che all'aumento dei livelli di estrogeni la parte esterna dell'ippocampo aumenta di volume e la materia grigia, costituita dai corpi dei neuroni e dai dendriti, si espande. Quando poi crescono i livelli di progesterone si espande la parte legata alla memoria. Lo studio realizzato in California ha osservato qualcosa di analogo, oltre a modifiche nella sostanza bianca che, invece, è costituita dagli assoni, i prolungamenti più lunghi dei neuroni. Gli autori di questo secondo studio hanno ipotizzato che i cambiamenti ormonali associati all'ovulazione possano favorire il trasporto di informazioni tra diverse parti del cervello.

[Non più da calendario: per Pirelli le donne ora sono inventrici!](#)

Tra i “piccoli disagi quotidiani” che spesso spingono le donne a realizzare scoperte che rendono il mondo un posto migliore, troviamo l’invenzione dei tergicristalli da parte di Mary Anderson che nel 1903 inventò un modo semplice ed efficace per togliere la neve dal parabrezza senza dover sporgere le braccia all'esterno. Purtroppo, dopo aver ottenuto con gran fatica il brevetto, Mary non riuscì mai a venderlo in quanto si riteneva che un oggetto progettato da una donna non meritasse di essere pagato. Il brevetto decadde nel 1920, ma nel 1922 Cadillac lo montò sui suoi veicoli, diventando poi un accessorio indispensabile. Josephine Cochrane, invece, dopo aver affermato «Se nessun altro inventerà una macchina lavapiatti, lo farò io stessa», ideò e presentò un primo brevetto dell’invenzione nel 1885 e l’anno seguente, quando il suo prototipo prese vita, grazie anche all’aiuto del meccanico George Butters, la sua “Dish Washing Machine” ottenne il brevetto definitivo ed entrò in produzione riscuotendo un grande successo. Fu poi acquisita da Kitchen Aid e in seguito da Whirlpool. Nel 2006 Josephine Cochrane fu inserita nella *National Inventors Hall of Fame*, come testimonianza del grande impatto che ha avuto la sua creazione. La terza scienziata è Katherine Johnson (1918-2020) che, assunta dalla NASA dopo due settimane, iniziò a lavorare insieme agli ingegneri per calcolare il primo volo di Alan Shepard nel 1961, il primo astronauta a volare nello spazio. «All’inizio, quando hanno detto che volevano che la capsula scendesse in un certo punto, ho detto: «Lasciamelo fare. Dimmi quando lo vuoi e dove vuoi che atterri, e io lo farò al contrario e ti dirò quando decollare. Questo era il mio forte». In seguito, quando la Nasa iniziò a usare i computer, era lei a controllare comunque che i calcoli fossero corretti e così avvenne anche per la traiettoria dell’Apollo 11. Hedy Lamarr, (1914-2000), famosa attrice, nell’estate del 1940, parlava con l’amico e pianista George Antheil, con la sua stessa passione per la scienza e la speranza di fare qualcosa di importante, consapevoli della necessità di impedire le intercettazioni dei messaggi navali da parte dei tedeschi. Hedy ha un’idea “semplice”: cambiare continuamente frequenza sia per le navi sia per i missili in modo sincronizzato, codificate come uno spartito musicale, rendendo impossibile al nemico localizzarli e bloccarli. Nasce così il frequency-hopping (salto di frequenza), il cui brevetto viene approvato nel 1942 e usato nella crisi missilistica di Cuba nel 1962. Hedy Lamarr viene

riconosciuta fra i pionieri della moderna tecnologia grazie alla sua invenzione.

La crisi delle università americane

L'Osservatorio di *Limes* sugli Stati Uniti, nota rivista di geopolitica, titola così un suo numero sulle università americane "Fiamme americane", con riferimento alle rivolte filopalestinesi susseguitesi negli ultimi mesi, proprio alla vigilia delle elezioni presidenziali, e che hanno visto tre rettrici dare le dimissioni per le accuse di antisemitismo e di anticulturalismo, con il caso forse più eclatante della rettrice di Harvard. È accaduto che, durante un'audizione della Commissione d'inchiesta da parte dell'establishment politico, in cui sono state convocate le rettrici di Mit (Massachusetts Institute of Technology), Harvard e University of Pennsylvania) tutte e tre le rettrici, appartenenti all'élite accademica americana, sono scivolote sulla chiarezza morale nel definire il genocidio degli ebrei, rispondendo evasivamente alla domanda se esso potesse essere considerato una forma di bullismo e di molestia nella loro università, e rispondendo che "era una decisione che dipendeva dal contesto". Le università americane hanno da sempre costituito un faro, un miraggio, per le élites di tutto il mondo che aspiravano, per l'appunto, di mandare i propri figli a studiare in queste università prestigiose, alimentate da fondi privati dove, dopo la Seconda Guerra Mondiale, crescevano sempre più il pluralismo ed il culturalismo, ma ora la società americana sembra scossa da faglie di gruppi identitari e da gruppi che sostengono il multiculturalismo, in conflitto tra loro, e che bloccano l'ascensore sociale, quindi l'"American Dream", il sogno americano.

Sempre più sconvolgenti i Report ONU sui diritti umani delle donne

Malgrado l'impegno dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per la promozione e la protezione dei diritti delle donne, che trae fondamento dalla stessa carta dell'ONU, che sancisce per la prima volta in via generale il

principio di non discriminazione tra i sessi, lo scenario mondiale è piuttosto sconcertante. Le donne nel mondo avrebbero il 75% dei diritti in meno degli uomini: matrimoni forzati, matrimoni riparatori, mutilazioni dei genitali, mortalità materna, abusi sessuali, femminicidi e ingiustizie socio-economiche rappresentano una vera violazione gravissima dei loro diritti. Dei circa 40 milioni di persone vittime di forme di schiavitù moderna, quali lavoro e matrimonio forzato, traffico di esseri umani, più di 7 su 10 sono donne, senza parlare dei 200 milioni di donne che vivono con le conseguenze delle mutilazioni genitali femminili, mentre altri 4 milioni rischiano di subire la pratica ogni anno o, in alternativa, quella del matrimonio precoce che attualmente riguarda circa 650 milioni di donne. Se si aggiunge il numero crescente dei femminicidi, commessi in ambito domestico, nella maggior parte dei casi dal partner o da un membro della propria famiglia, il panorama è a dir poco agghiacciante. C'è solo da sperare che l'8 marzo, ormai prossimo, non segni un drammatico peggioramento nel rispetto dei diritti delle donne e l'uguaglianza di genere.

[Vaticano: lezione dalla vescova anglicana «La parità di genere rientra nei disegni di Dio»](#)

La vescova anglicana Jo Bailey Wells ha tenuto una lezione sul ruolo femminile nel mondo della Chiesa davanti al Papa e ai nove cardinali che compongono il C9 – una specie di consiglio della Corona – assieme alla religiosa italiana, Giuliva Di Bernardino e alla teologa suor Linda Pocher. Si tratta, si legge su *Il Messaggero*, di uno dei temi più controversi e discussi dell'ultimo Sinodo dove il tema del sacerdozio femminile, del diaconato e, in genere, del ruolo femminile sono stati oggetto di aspri confronti. Tra le posizioni emerse alcuni considerano questo passo inaccettabile essendo in discontinuità con la Tradizione, per altri, invece, concedere alle donne l'accesso al diaconato ripristinerebbe una pratica della Chiesa delle origini, per altri ancora la richiesta è frutto della pericolosa confusione antropologica oggi in essere. Ma vediamo chi è Jo Bailey Wells, che ha scritto diversi libri e

continua a difendere in ogni occasione il ruolo della donna alla guida della società. È sposata con un prete anglicano e ha due figli, ha insegnato teologia a Cambridge fino a diventare una figura di riferimento mondiale per tutta la Comunione Anglicana, vale a dire una rete globale di 42 chiese regionali, nazionali e pan-nazionali autonome ma interdipendenti in più di 165 Paesi. Al summit dei leader delle religioni mondiali tenutosi in Kazakhstan due anni fa e al quale ha preso parte anche Papa Francesco, la vescova anglicana aveva già sostenuto che la «parità di genere rientra nei piani di Dio» sollevando parecchi malumori soprattutto dal mondo islamico e ortodosso. In sostanza, la vescova ha portato al summit come in Vaticano, quello che è da sempre definito uno dei difetti maggiori delle donne, ovvero la disobbedienza (o, fin da Eva, la tendenza all'autonomia di giudizio).

[Suor Luisa Arlotti: la Giusta Partigiana combattente e Cavaliere della Repubblica](#)

Madre Luisa Arlotti (1904-1988), che durante l'occupazione tedesca nascose e curò partigiani e militari alleati, già insignita della qualifica di "partigiana combattente" e del titolo di Cavaliere della Repubblica per meriti resistenziali, sarà nominata "Giusta dell'Umanità" il 6 marzo 2024 al [GaRiWo](#) di Milano, mentre la sera dell'8 marzo, Giornata internazionale della donna, a Schio, sua città d'adozione, sarà degnamente ricordata, scrive [Ugo De Grandis](#). La vita di Madre Luisa Arlotti, non è stata semplice. La mattina del 22 giugno 1944 le viene chiesto di nascondere nei locali dell'asilo del Lanificio Rossi, che dirigeva, due partigiani gravemente feriti informandola di un accordo già stipulato tra l'azienda ed il comando della XXX Brigata d'assalto "Garibaldi", che operava nei dintorni. Pur timorosa di compromettere la sicurezza dei bambini, nella religiosa prevale la dedizione al soccorso e all'aiuto per il prossimo su ogni paura. Decide, quindi, di aiutare i partigiani, ma decide di farlo tenendo all'oscuro la Superiora e le consorelle. Denunciata da una lettera anonima, la Suora riesce convincere i tedeschi occupanti dell'infondatezza delle accuse mentre i partigiani vengono trasferiti in un posto più sicuro. Dopo poco tempo, l'asilo continua ad essere rifugio per i

partigiani e militari alleati, oltre ad un disertore austriaco. Viene in seguito allontanata e mandata a Venezia dove però, pochi giorni dopo, dopo essere stata tradita da un soldato francese che aveva nascosto e curato, viene arrestata e riportata a Schio, questa volta come prigioniera. In prigione madre Luisa non cede ad angherie, ricatti e minacce dei tedeschi che volevano estorcerle informazioni. La Liberazione non comporta per lei la fine di soprusi e umiliazioni che le vengono inflitte dai superiori con continui trasferimenti a causa di malevoli e false insinuazioni sul suo passato di resistente. Finalmente nel 1985, madre Luisa Arlotti, già anziana, ottiene giustizia. Le sono riconosciuti i meriti umanitari, viene insignita dell'onorificenza di Cavaliere della Repubblica e le è conferito il diploma di "Partigiana combattente". Nel 2017 il Comune di Schio e l'ANPI locale le dedicano la piazzetta antistante all'Asilo Rossi e nella targa si può leggere: «Madre e sorella canossiana, qui non dimenticata soccorritrice di partigiani feriti durante la guerra di Liberazione. La città di Schio, riconoscente, dedica questa piazza ricordandone il grave rischio personale, consapevolmente assunto per esaltare le virtù cristiane della compassione, della carità e del perdono, verso coloro che operano la giustizia».

[Suor Maria Goglia: la Giusta con la Croce al valore militare](#)

Il prossimo 6 marzo, la memoria di Suor Goglia, insieme agli altri Giusti, sarà onorata a Milano in occasione della Giornata dei Giusti. Suor Goglia, per quanto fece, ottenne il riconoscimento della Croce al valore militare "sul campo", a significare che "combatté" a rischio della sua vita, per una giusta causa, salvando tante vite. Quella di Suor Goglia è una [storia](#) allo stesso tempo di audacia, di dolcezza e di carità cristiana: a Roma, tra il 1943 ed il 1944, diede rifugio a soldati e militari dell'Esercito Italiano e, inoltre, accolse e salvò, coinvolgendo le consorelle che collaborarono attivamente, oltre sessanta persone ebrei. Ebbe l'accortezza di non utilizzare diari o documenti vari, perché li riteneva motivo di prove di accusa per le suore, per i rifugiati e anche per i loro familiari. Mise anche in atto strategie, come l'uso dell'abito religioso, per salvaguardare le donne ebrei rifugiate. Rispettò le tradizioni religiose degli ebrei e, dopo la liberazione, restituì alle donne ebrei quanto le

avevano affidato. Era ben consapevole di mettere a repentaglio la sua vita, ma non si tirò mai indietro. Con coraggio e umana sorellanza.

Simona Quadarella senza limiti

Ci occupiamo spesso di partecipazioni sportive femminili spettacolari perché in questi tempi bui l'idea che delle giovani donne si impegnino a raggiungere obiettivi di grande rilievo ci fa ben sperare per il futuro. Per questo motivo abbiamo davvero gioito per il doppio risultato di Simona Quadarella ai Mondiali di nuoto di Doha nel mese di Febbraio: medaglia d'oro negli 800 metri stile libero e quattro giorni prima nei 1500 metri. Questo bis d'oro è veramente straordinario, sostanzialmente riscrive la storia dell'Italnuoto. La venticinquenne romana, tricampionessa europea, tesserata Circolo Canottieri Aniene e allenata da Christian Minotti, ha bruciato negli ultimi dieci metri, con uno sprint strepitoso, la tedesca Isabel Gose, che si è dovuta accontentare dell'argento. Solo Federica Pellegrini era stata capace di vincere due ori in una edizione mondiale, a Roma nel 2009 e a Shanghai nel 2011. Intervistata, Simona ha detto: «Ho dato tutto, è stata una delle gare più faticose che abbia mai fatto, ma sono veramente contentissima.» E noi con te cara Simona, ci hai davvero risollevato il morale!

Chi è la liutaia di 27 anni che ha venduto violini anche in Giappone

Chiara Scardinale ha un mestiere del tutto particolare: restaura, ripara e realizza violini, viole e violoncelli nella sua bottega di Via Volvera 20 a Torino, aperta lo scorso settembre in Borgo San Paolo. La giovane artigiana ha studiato al Liceo artistico Cottini e poi per quattro anni alla Civica Scuola di Liuteria del Comune di Milano, dove si è diplomata nel 2020. In realtà, non è una musicista, ha solo combinato l'amore per gli strumenti musicali, che ha avuto fin da piccola, e il desiderio di lavorare con le mani per riuscire a farli suonare. Durante il lockdown lavorava fino a tarda sera nel laboratorio

allestito in casa per costruire da zero i suoi primi violini, che poi è riuscita a vendere. Ha persino contattato dei colleghi in Giappone e lo scorso dicembre è partita con due dei suoi violini in valigia e li ha venduti entrambi. Per realizzare un violino in liuteria ci vogliono due mesi di lavoro per otto ore al giorno e lo strumento può costare da 6 mila a 12 mila euro. Si parte dal legno di acero e abete da tagliare, limare e bombare e si arriva a farlo suonare. Prova lampante che l'Italia è piena di eccellenze tra i giovani, tra l'altro eccellenze originali.

[Caso Ilaria Salis. Parlano i media ungheresi](#)

Le immagini di Ilaria Salis con mani e piedi incatenate hanno fatto il giro d'Italia. La trentanovenne di Monza è sotto accusa per aver aggredito due neonazisti l'11 febbraio del 2023, durante il cosiddetto "Giorno dell'Onore", quando a Budapest si sono riuniti simpatizzanti di estrema destra per onorare un battaglione nazista che si era battuto contro l'Armata Rossa, pronta a prendere la capitale. Due delle quattro accuse per aggressione sono subito cadute, in quanto Salis non era in Ungheria al momento dei fatti. L'imputata è ora invitata a patteggiare per 11 anni di carcere. Le immagini hanno provocato sdegno - formale e in ritardo - nella politica italiana, tanto da richiedere la convocazione dell'ambasciatore ungherese a Roma dopo un anno di inerzia, come ha fatto notare il padre di Salis. Interessante purtroppo sapere come il caso è presentato nei giornali ungheresi (ormai quasi interamente al servizio del governo di Viktor Orbán): innanzitutto, parlano di "attentato d'estrema sinistra" quasi un'aggressione terrorista; inoltre riportano le affermazioni del Comando Penitenziario Nazionale che nega le condizioni disumane delle carceri ungheresi. Circa le catene affermano che le manette di Salis sono state velocemente allentate e che l'imputata si è mostrata molto sorridente. *Index.hu*, famosa piattaforma ungherese, sottolinea che Antonio Tajani non incolpa affatto Viktor Orbán, visto che la magistratura «decide in maniera indipendente». Nessun commento poi sulle celebrazioni per il "Giorno dell'onore": sono diventati tabù, di conseguenza, i fatti storici relativi alla dirompente presenza russa dopo la Seconda Guerra

Mondiale; questa, infatti, è in forte contrasto con il retaggio nazionalista e fascista a cui spesso si fa riferimento in questi tempi in Ungheria.

Il lavoro e il posto delle donne

Ogni giorno si constata che con l'inflazione, le retribuzioni del lavoro tendono a diminuire in termini reali, poiché non esistono più meccanismi automatici di adeguamento dei salari all'aumento dei prezzi. Anche *Il Sole24 Ore* è stato costretto a riconoscere che non sono veritiere le esultanti notizie sulle prime pagine dei giornali: nel mese di dicembre, l'occupazione avrebbe raggiunto un massimo storico (dall'Unità d'Italia) con 14.000 posti di lavoro nuovi, che portano il numero dei lavoratori occupati a ben 23 milioni 754mila. Contemporaneamente, nel corso del 2023 le retribuzioni contrattuali (lorde) sarebbero aumentate del 3,1 per cento. Si omette di ricordare, però, che da un anno a questa parte l'Istat ha modificato i criteri di rilevazione degli occupati: oggi, a differenza del passato, è sufficiente aver lavorato un'ora, (sottolineiamo il tempo) nelle tre settimane precedenti la rilevazione statistica per essere considerati/e *occupati/e*. Grazie a questo "accorgimento", improvvisamente, l'occupazione italiana è aumentata di quasi mezzo milione di persone in un solo anno, ma senza alcun reale ed efficace impatto sulla crescita. In particolare, l'occupazione femminile è stata fortemente compromessa durante il periodo pandemico, in cui "il posto delle" è stato relegato quasi obbligatoriamente nei ruoli di assistenza e cura, mentre gli ospedali erano impraticabili e le scuole chiuse. Finita la fase dall'emergenza, la situazione non si è modificata molto e il numero delle occupate è aumentato della metà rispetto agli uomini e nel mese di dicembre 2023 è addirittura diminuito di 5000 unità. Ne è seguito anche un *riposizionamento gerarchico* che serve a rinforzare la normalizzazione dei ruoli, cioè a restaurare forme di atavica divisione sessuale del lavoro. Perciò, il genere femminile, ancor più degli uomini, è costretto ad accogliere brevi *lavori* iperprecarie e invisibili o a stare a casa, intrappolato nel lavoro di cura e di riproduzione sociale. Un *lavoro* a tutti gli effetti, come parte del femminismo ripete da decenni e forse più, ma che continua a rimanere totalmente sconosciuto.

Il Primo Fondo delle Donne

Nasce in Italia il primo Fondo delle Donne che si pone come obiettivo quello di supportare economicamente tutte le organizzazioni e associazioni che si occupano di diritti e di uguaglianza di genere che operano su tutto il territorio nazionale. «Durante il mio lavoro in Messico nel campo dei diritti umani – spiega Miriam Mastroia, direttrice e cofondatrice di *Semia, Fondo delle Donne* – ho conosciuto il movimento femminista e, rientrata in Italia, ho voluto far nascere questa realtà». Al termine dell'estate la neonata Fondazione lancerà un bando con il quale finanzierà le esperienze italiane con progetti già esistenti. Inoltre, Semia ha anche condotto un'indagine per mappare tutte le associazioni e organizzazioni femministe che lavorano nel Paese in modo da constatare il loro stato di salute. Dalla ricerca emerge che delle 1047 realtà individuate sul territorio, la maggior parte lavora con budget molto bassi, sotto i 25 mila euro e che oltre l'85% del personale lavora su base volontaria. «Questo provoca una mancata efficienza delle organizzazioni» prosegue la fondatrice, «perché senza personale alla lunga rischiano di morire». Ed è proprio questo che Semia vorrebbe cercare di evitare. Oggi sono oltre 40 i fondi femministi nel mondo, di cui più di dieci in Europa. Il primo fondo europeo nacque in Olanda nel 1983.

Crescono le innovatrici

Molto interessante la relazione annuale a cura del Ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, con un rapporto che restituisce lo stato dell'arte di start up e piccole e medie imprese innovative presenti nel nostro paese e fa un monitoraggio dei programmi e delle politiche istituzionali volti a sostenerle. Nel 42,8% delle start up che in Italia rientrano sotto la definizione di "innovative", c'è almeno una donna con una carica amministrativa o in possesso di una quota societaria. Se per un verso questo significa che nella maggior parte delle start up innovative ci sono solo

uomini, dall'altro si nota un miglioramento, ed è anche significativo, che sia stata commissionata una relazione in un'ottica di genere: la relazione considera femminili le imprese "a prevalenza femminile" e sono il 12,3% del totale. Incrociando poi il fattore di genere con quello su giovani e presenza straniera emerge poi un dato significativo: le imprese femminili tendono a essere giovani e vedono in percentuale maggiore la prevalenza di personale di origine straniera. Non solo: dalla loro durata emerge che coloro che decidono di fare impresa hanno un bagaglio molto solido di competenze. Nel 2022 erano 188 le piccole e medie imprese innovative in cui le donne detenevano almeno il 50% del capitale sociale «con un incremento – se confrontato con l'anno precedente – di 22 imprese e nello stesso anno la quota di startup con prevalenza femminile è salita del 13,2% rispetto al precedente. La maggioranza delle startup a prevalenza femminile opera nel settore dei servizi, in particolare nella produzione di software, consulenza informatica e attività connesse – seguita dall'attività di ricerca scientifica e sviluppo». Possiamo dire, quindi, che si concentrano nel settore delle *Information and communication technologies* (Ict), in particolare nelle grandi città a Milano, poi a Roma e poi a Napoli. Cosa non troviamo nella relazione? Non sappiamo dove le donne sono collocate in termini di numero di addetti o di valore della produzione, né sappiamo se e in quale misura le donne abbiano accesso a forme di sostegno da parte dello Stato.

[Asili nido sempre più cari e pochi posti](#)

Lasciare i propri figli all'asilo nido è ancora un lusso che poche famiglie possono permettersi a causa delle rette salate, dai 600 agli 800 euro al mese, un quinto dello stipendio (secondo l'indagine condotta da *Altroconsumo* in molte grandi città italiane), orari poco flessibili e spesso incompatibili con le esigenze lavorative dei genitori. Inoltre, i posti sono carenti, spesso per questo motivo, purtroppo. il 63% delle neomamme è costretto a rinunciare al lavoro. L'Europa si è data nuovi obiettivi, irraggiungibili per il nostro Paese: arrivare al 45% di bambini frequentanti servizi educativi di qualità entro il 2030. La media europea, al momento, è di quasi quattro posti disponibili ogni

dieci bambini, ma alcuni Paesi virtuosi raggiungono coperture molto più alte degli standard richieste: l'Olanda è al 74%, seguita dalla Danimarca con il 69,1% e Francia e Spagna con oltre il 50%. l'Italia è ancora al 28% ,nonostante le promesse del PNNR. Benvenuti i nonni per chi ha la fortuna di averli!!!!

Uomini Contro

Il libro di Mirella Serri *Uomini contro. La marcia dell'antifemminismo in Italia* riassume nel titolo i concetti chiave e segue sia le radici che le politiche del misoginismo italiano che la seconda parte, *La marcia dell'antifemminismo in Italia*, chiarisce ancora meglio nel significato. Come noto, le destinatarie di questa politica discriminatoria sono state le donne italiane e le radici della misoginia si diramano nel profondo. Attraversando un secolo la scrittrice ne fa emergere le caratteristiche, i luoghi, le persone che l'hanno sostenuta issandola come una bandiera e le tante donne che sono state costrette a viverla sulla loro pelle ogni giorno. "Finti guerrieri "gli uomini hanno costruito un'arma per intimorire la nuova intraprendenza e consapevolezza femminile che vedeva la luce nei primi decenni del Novecento. Calarci nel libro della scrittrice significa entrare nella storia dell'ultimo secolo e vederne tutte le potenti contraddizioni, conoscere le battaglie per i diritti combattute dalle italiane, dal semplice diritto di non poter essere licenziate, quando si sposavano, fino al desiderio di far capire la specificità del mondo femminile. Il genere femminile doveva diventare libero di esprimersi senza doversi omologare a quello maschile. Pensiamo alle stesse scrittrici di allora che volevano essere chiamate scrittore e non scrittrice. È una "storia" quella di Serri e sono tante le vicende che meritano di esser lette e fatte conoscere. Da Mussolini e i fascisti a Stalin, dai comunisti ai neofascisti del Dopoguerra fino al caso del massacro del Circeo che ha scosso le cronaca del tempo e inquieta profondamente ancora oggi:, la Storia svela occasioni di violenza psicologica, fisica, entrambe verso la donna. Come recita il titolo di un'acquaforte del pittore Goya "il sonno della ragione genera mostri".

Per iscriversi all'Osservatorio Interuniversitario di genere visita il nostro nuovo sito <http://www.giobs.info>